

LA VITA INIMITABILE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Di Vittorio Vanni

"Io penso che ogni uomo d'intelletto possa, oggi come sempre, nella vita creare la propria favola bella. Bisogna guardare nel turbinio confuso della vita con quello stesso spirito fantastico con cui i discepoli del Vinci erano dal maestro consigliati di guardare nelle macchie dei muri, nella cenere del fuoco, nei nuvoli, nei fanghi e in altri simili luoghi per trovarvi *invenzioni mirabilissime e infinite cose*".

G. D'Annunzio

Il casato originale di Gabriele era quello dell'illustre famiglia pescarese dei Rapagnetta. Francesco Paolo, padre di Gabriele, fu adottato dagli zii D'Annunzio si firmò, nell'atto di matrimonio, Francesco Paolo Rapagnetta D'Annunzio.

Naturalmente un nome così onorato, ma poco poetico, irritava il vate, e solo nell'anno della morte di D'Annunzio Amedeo Rapagnetta, rivendicò alla sua famiglia gli onori di Gabriele, in un opuscolo pubblicato a Lanciano, affermando che:

" nelle sue vene fluì il sangue sano e fervido dei Rapagnetta ".

Amedeo non poté farlo prima perché, come gli scriveva Camillo Antona Traversi il 2 luglio 1934,

" il Poeta vigila, e non ama che si parli di Rapagnetta...badi a non tirarsi addosso i suoi fulmini"¹

Questo piccolo aneddoto, di poca importanza in verità, è comunque caratteristico della cura con cui D'Annunzio creò il suo personaggio, e la particolare metodica, sia psicologica che iniziatica dell'usare l'immaginazione creativa per influire sulla percezione personale e collettiva del Sé. Sia l'imperatore Augusto, che Cosimo I de' Medici, si costruirono addirittura un oroscopo diverso da quello di nascita, cambiando sia il segno zodiacale che i transiti planetari per costruirsi una personalità e un destino diverso a misura di ciò che volevano essere.

D'Annunzio andò oltre, e la sua entità umana si trasformò effettivamente, trasmutando il piano puramente immaginativo a quello della realtà. Basti pensare alle sue gesta belliche, che non furono una costruzione solo propagandistica, ma affrontarono effettivamente ed eroicamente i rischi del più umile dei soldati.

Ma aveva anche una predisposizione innata, come un ritornello costante nella sua costruita armonia, Uno dei suoi istitutori, Romualdo Del Rosso, rivelava in suo rapporto come il liceale D'Annunzio era *"incredulo molto e suscettibilissimo alle nuove massime dell'anarchia"* e che,

¹ Piero Chiara *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Mondadori, Milano, 1981 pg.9

BIOGRAFIE MARTINISTE

riguardo alla religione, diceva grosse eresie, non ammetteva Dio e lo trattava da buffone, e che vedeva il fine della vita *“nella gloria purché sia gloria, nell’amore, nella voluttà”*.²

La sua prosa e la sua poesia, che definiva “immaginifica” è spesso ridondante, sussiegosa, straboccante di neologismi, comunque corretti, basati sulla lingua latina e su quella greca, arcaicizzanti a volte, con incursioni stilistiche in un medioevo e in un rinascimento più onirici che reali, *“con una ridda di citazioni classiche e di ripeschi eruditissimi”*³

La propensione alla carnalità era vista, già dalla prima adolescenza, come *“un’affezione morbosa”*, come riporta il suo biografo Gatti, ma non si esaurì nella *“turpe vecchiezza”* come Gabriele definiva la sua sopravvenuta miseria fisica. Per evitare a se stesso e alle sue amanti la visione poco poetica della sua venustà, si era fatto confezionare delle camice da notte della seta più fine, con un foro in corrispondenza dell’asta virile, che evidentemente aveva sofferto meno di altre parti anatomiche meno nobili.

Ma di là dalla notorietà e del successo letterario, che accendono i sensi delle donne, come poteva un ometto piccolo e prematuramente calvo produrre tanta attrazione?

Isadora Duncan, la celebre danzatrice, scrisse nelle sue memorie che D’Annunzio poteva esser considerato *l’amante più meraviglioso* dell’epoca nonostante fosse *un piccolo uomo calvo*, perché quando parlava con le donne si trasfigurava al punto di sembrare un Apollo. D’Annunzio, secondo la celebre danzatrice, poteva *“dare a ogni donna l’impressione di essere al centro dell’universo.”*⁴

Le frotte di donne che gli si offrivano alimentavano costantemente i suoi desideri, in un’immersione carnale frenetica fino alla morbosità.

*Dicono che nel folto de le chiome
voi abbiate una ciocca rossa come
una fiamma: nel folto chiusa. È vero?
Io la penso, e la veggio fiammeggiare.
La veggio stramente fiammeggiare
come un segno fatale. - O passione
arsa a quel fuoco!
Da La Passeggiata*

E l’*hortus conclusus* della poesia, da cui oleggiano profumi inebrianti, non è certo la piccola testa racchiusa dagli *chignons*, ma una bocca più arcana e inebriante.

*“la giovinezza mia barbara e forte
In braccio delle femmine si uccide”
Dall’Intermezzo di Rime*

² Piero Chiara, Op.Cit, pg.19

³ Pier Chiara, Op.Cit, pg.19

⁴ Piero Chiara, Op.Cit.pg. 209

BIOGRAFIE MARTINISTE

La prima parte della sua vita, dispendiosa e dissoluta, braccata dai debitori e dai mariti gelosi, era in un coacervo di estetismi quasi tragici, tipici della sua epoca, sempre in bilico fra una raffinatezza estrema e una smaccata, esibita, arrogante mancanza di equilibrio del gusto, visto più come un'ipocrisia piccolo-borghese che come il rigore e la semplicità dell'eleganza.

Dalle opere che per prime suscitarono il suo successo letterario, il *Piacere*, ad esempio, trasuda un unto graveolente e dolciastro che affascinava e nauseava nel contempo.

Le contesse, le marchese, che frequentava nel suo periodo romano, con un trasporto da provinciale esaltato, si trasformavano, nella sua incredibile immaginazione, dalle donne dei ritratti di Boldini, elegantissime e caste nella loro sottile lussuria, in quelle tragiche ed esaltate delle donne di Klimt, in cui i broccati, la porpora e l'oro, non sublimano le carni quasi cadaveriche, in un *continuum* dove la morte e l'Eros si corrispondono.

“Sono l'Impero alla fine della decadenza,
che guarda passare i grandi Barbari bianchi
componendo acrostici indolenti dove danza
il languore del sole in uno stile d'oro.”

Da *Languore* di Paul Verlaine

E' il manifesto poetico del decadentismo, affine all'*Art Nouveau*, *al Liberty*, ecc. che indicò un movimento letterario e artistico così chiamato perché rivelava la crisi della fine del XIX secolo, e che fu una reazione allo scientismo e al materialismo che, sia come paradigma sociale che come concezione filosofica, naufragava di fronte ai nuovi impulsi vitalistici, irrazionalisti e simbolisti che il XX secolo imponeva.

Lo scopo di questo breve scritto non è tuttavia l'esame critico dell'opera letteraria di D'Annunzio, la cui genialità e grandezza sono comunque indiscutibili, ma l'analisi di una supposta componente metafisica e iniziatica nella vita del Vate.

Del suo interesse per l'esoterismo da testimonianza uno dei suoi biografi, Tom Antongini, *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio* (Mondadori, Milano 1938, p.406):

“Il sortilegio ebbe luogo a Roma la notte del 20 giugno 1915. Vi presero parte attiva d'Annunzio e la marchesa Luisa C. [Casati] ... La curiosa cerimonia si svolse alla tomba degli Orazi e dei Curiazi sulla Via Appia, allo scoccare della mezzanotte”... A testimonianza dell'episodio rimase un curiosissimo e audacissimo poemetto in prosa che d'Annunzio scrisse in francese e intitolò: “*La figure de cire*”. Di questa rarissima composizione non esistono che due copie, delle quali una è nelle mani della Marchesa C. [Casati]. L'originale fu distrutto dall'autore”.

Traggo dalla rivista *Politica Romana* queste illuminanti notizie. Pochi anni prima della Grande Guerra, avvenimenti e personaggi si presentavano, provenienti dal mondo massonico, in un'opera rituale di risveglio dei Mani dell'Antica Roma e della dignità della nuova Italia. Nel 1929, infatti, la rivista *Krur* (ex *Ur*), diretta da Julius Evola e dopo la rottura con Reghini, pubblicò un singolare documento retrospettivo (Ekatlos: “La Grande Orma”: la scena e le quinte) nel quale in forma sfumata e allusiva, si faceva cenno al manifestarsi di:

“*segni che qualcosa di nuovo richiamava le grandi forze della tradizione nostra*”

e a un rituale pagano celebrato nel 1913 e volto a propiziare, grazie all'apparizione preternaturale “degli Eroi della razza nostra romana”, l'intervento vittorioso dell'Italia in guerra Del

BIOGRAFIE MARTINISTE

resto il titolo, La Grande Orma, era un trasparente anagramma per La Grande Roma. Inoltre si parlava di come fosse consegnato a Mussolini un fascio etrusco originale e di come si continuasse nella celebrazione di rituali - peraltro di sapore commemorativo e analogico - anche negli anni seguenti. Sull'argomento esprime con competenza ricostruttiva le sue interessanti considerazioni G. Lo Monaco, nell'articolo della rivista Atrium (Anno VI, 1-2). Noi affronteremo solo la questione riguardante il Lapis Niger.

Articoli pubblicati da diversi autori in più occasioni, ci permettono di avanzare il fondato sospetto che il documento in questione fosse espressione di un gruppo abbastanza occulto, attivo già nella seconda metà dell'800 (ne avrebbe fatto parte l'archeologa Ersilia Caetani Lovatelli e l'artista R. Musmeci Ferrari-Bravo), che a cavallo del secolo seguente avrebbe avuto come suo membro autorevole l'archeologo Giacomo Boni, e sintetizzasse appunti suoi personali, che una discepola (Cesarina Ribulsi) dopo la sua morte, avvenuta nel 1925, passò ad Evola nel 1929.

Carlo Gentile⁵, nella sua opera *L'altro D'Annunzio*, rivela la sua iniziazione al 33° grado del RSAA, e la sua iniziazione all'Ordine Martinista, dove fu **Sala** con il nome Iniziatico di Ariel. Un'altra testimonianza⁶ è quella di Pier Pacchioni, personaggio singolare ed eccentrico:

“Vi dirò che nel 1926 - quando ero soldato a Verona - conobbi Enrico Grassi Statella, e poi l'11 sett.1926 - al Vittoriale - Gabriele D'Annunzio(il Filosofo Incognito), scavalcando il muro di cinta. Il colloquio, dalle ore 12, alle ore 13,30, fu idilliaco e sovrannaturale. Egli “sentiva” tutto di me - telepaticamente: ed io “intendevo” i reconditi significati delle sue parole.

Mi disse] “Ti dono povertà.” (e 200 lire di allora con il suo fazzoletto di seta cifrato, per asciugare le mie lacrime.

“Superare se stessi...io ho ciò che ho superato in me”.

“Fai di te stesso un'isola.” (ma non un “guscio”= le isole si riuniscono ai continenti sul fondo del mare.)

“Sarai saggio quando avrai imparato a vivere al di fuori del tempo e dello spazio...”

5 CARLO GENTILE (1920-1984), storico, filosofo ed insigne educatore, Gran Maestro Aggiunto e poi Onorario della Massoneria del Grande Oriente d'Italia. Svolte nel corso della sua vita un'intensa attività Massonica ed è stato da tutti onorato e rimpianto per la nobiltà del suo animo e la profondità delle sue ricerche storiche ed esoteriche.

Carlo Gentile fu Superiore Incognito Iniziatore dell'Ordine Martinista, con il nome iniziatico di Antelius S:::I:::I:::.

Dopo l'abdicazione e la morte di Umberto Gorel Porciatti (Zeteo S:::I:::I:::.) l'Ordine Martinista sorto dal Convento di Napoli (1948) la Gran Maestranza passò al suo sostituto Elia Jordan, e poi ad Antelius. Nel 1950 costituì a Napoli un “Centro Martinista Indipendente”, sotto l'egida dell'Ordine Martinista o degli Eletti Cohen, il cui centro fu la Loggia Martinista “Intelletto ed amore”, sotto i cui auspici, nel 1951 si costituì a Milano in Gran Consiglio Italico dell'Ordine Martinista. Nell'attesa dell'elezione di un Gran Maestro si istituì un quadrato simbolico di delegati generali del Martinismo per l'Italia. Alla seduta partecipò il Primate della Chiesa Gnostica d'Italia De Conca (Lycnus). Il Centro cessò la sua attività nel 1954. Scrisse molti libri e moltissimi articoli. Le sue opere maggiori sono:

Giuseppe Mazzini uomo universale;

Saggi massonici di poesia. Giovanni Pascoli;

Pietro Giannone, Edward Gibbon e il Triregno;

Alla ricerca di Hiram. I tre gradi della Libera Muratoria; Dal

Maestro Segreto all'Aquila Sovrana.

Giordano Bruno ieri e oggi.

L'altro D'Annunzio.

Il Gran Maestro dell'Umanità: Giuseppe Garibaldi. Il

mistero di Cagliostro e il sistema Egiziano.

Curò inoltre, assieme a Elvio Sciubba la monumentale opera di Albert Pike *Morals and dogma*.

6 Da una Lettera di Pier Pacchioni alla rivista fiorentina *Conoscenza*. Archivio Privato

BIOGRAFIE MARTINISTE

“ E quando si fece quella famosa marcia su Roma, S.M. il Re avrebbe abdicato nelle mie mani; ma il potere umilia.”

Sempre facendomi guidare dall'Impossibile, andai a Venezia e conobbi Marco Egidio Allegri (Frate Focu) che completò la mia iniziazione martinista, conferendomi anche il grado di Cavaliere Templare e della Rosa+Croce, ed istruendomi sulle dottrine esoteriche orientali.

Era il fratello di quel Fra Ginepro che fece con il Comandante il famoso volo su Vienna.

E [Marco Egidio Allegri] mi donò anche il suo pugnale di ufficiale degli Arditi, al quale ho fatto onore in A.O.I. [Africa Orientale Italiana] e poi in Grecia e in Balcania - meritando due croci al V.M. e una proposta per una med. di bronzo - che andò al macero per l'errata impostazione della brillante motivazione.

Frate Focu è passato a miglior vita poco tempo dopo.

Ma ha lasciato uno scritto che conservo a Monteluce (Acquarola, via..... Cesena) dove ebbi la gioia della vostra visita tanti anni or sono - caro Fratel Tenero - che mi ha scritto di baciarmi “tenerissimamente..” Sono la pulzella di Orléans?

Ai Frati Impossibili

*Mio intendere est che gloria et honore Voi
tributate non alle cose mortali—
Sebbene a la vita dello Spirito*

*Et quindi habiate considerato che la
legge del volere umano est la
possanza et la potenza
Habile ad humana possa - nello
Vulgare eloquio - vale per possibile*

*Et “Impossibile” est non habile
ad humana possa - ma alla Lege Aeterna
a cui si confanno omni benedictioni*

Frate Focu

Al Vittoriale è conservato l'epistolario del Poeta, compreso quello firmato Ariel. Nell'attesa della sua catalogazione, repertorizzazione e scannerizzazione, a uso di studi futuri.

Uno ieronimo è un'assunzione di identità, la maschera e il volto assieme di un'alienità confermata dalla propria vita e dal rito.

Che significato poteva, da parte di Gabriele, avere l'assunzione di questo particolare nome? Lo spirito familiare di Prospero, il mago rinascimentale che Shakespeare volle protagonista della *Tempesta*. Ma da dove derivava questa denominazione?

Ariel, (Ari-El) è uno spirito dell'aria, evocato a volte nei *grimoires* magici medievali e rinascimentali.

In uno di questi, ARI è così definito: *Genio di prim'ordine. Duce di Spiriti luminosi Si evoca per avere esaltazione del principio di luce che è in noi e nell'universo, per ottenere chiaroveggenza in tutte le cose che non si comprendono, percezione limpida della verità o della volontà del nostro Io interiore, cominciamento dell'estasi, lettura dell'astrale dei pensieri altrui, difesa dai pericoli che non vediamo delle trame tenebrose dei malevoli.*

BIOGRAFIE MARTINISTE

Ma Ariel è anche una luna del pianeta Saturno. Considerando i nomi iniziatici di alcuni autorevoli membri coevi a D'Annunzio nell'Ordine Martinista, Aldebaran, Altair ecc. sempre indotti da stelle astronomiche, si potrebbe pensare anche a una catena particolare, unita da un simbolismo stellare.

Anche la bandiera di Fiume, durante l'occupazione dannunziana della città, raffigurava le "vaghe stelle dell'Orsa" (le sette stelle) circondate da un ouroboros.



Ma quali percorsi hanno portato D'Annunzio all'iniziazione Massonica e Martinista⁷, che potrebbero essere anche puramente onorifiche, in mancanza di ulteriore documentazione.

Durante la sua permanenza a Parigi Gabriele, per la rappresentazione del dramma *Le martyre de Saint - Sebastien* aveva chiesto a Debussy di comporne la musica. Debussy era Martinista, assieme al musicista Satie, vicini ambedue a Péladan, scrittore ed esteta, organizzatore del Salon des R+C, che raccolse le opere dei maggiori artisti dell'epoca. Inoltre richiese a Maurice Barrés, notevole letterato, di visionare il testo dell'opera, scritto in francese.

Maurice Barrés era intimo amico di Gerard Encausse (Papus) Gran Maestro dell'Ordine Martinista ed è probabile che Gabriele possa averlo conosciuto.

Ma l'occasione specifica della sua iniziazione era venuta dalla guerra mondiale e soprattutto dalla presa di Fiume, nel 1921.

La guerra trasformò D'Annunzio. L'esteta, il dandy futile, il tombeur de femmes, trova la patria, l'intervento, il gusto acre ed esaltante dell'eroismo.

Nel volo su Vienna, suo compagno d'ala fu Gino Allegri, Massone e Martinista, bella figura di aviatore e combattente.⁸

Il Fratello, Marco Egidio Allegri, 33° grado del RSAA, era anche Gran Maestro dell'Ordine Martinista, e fu compagno a Gabriele nell'impresa di Fiume, assieme al giovanissimo Conte Ulderigo Zasio, attendente, che a sua volta divenne Gran Maestro dell'Ordine Martinista.

⁷ Interessante al riguardo, per il suo contenuto, la lettera del 21 agosto 1922 indirizzata ad Allegri dal S.I. Mokélé, filosofo inc. della "Wronski" su carta intestata all'ordine e al gruppo il Mokélé scriveva: "Abbiamo ricevuto la tua carissima tavola virgiliana: pugneremo sempre con "virtute et amore" per l'Alma Mater. A Padova, dunque, è avvenuta una defezione: ti prego dirmi se si può mettere in contatto col pot.mo fratello Sommer il carissimo fr. Realdon; se nulla vi è in contrario, ti prego di darmi l'indirizzo se dei tuoi piani: è veramente cosa dolorosa vedere queste defezioni stimulate da sciarpe o da monete ma io credo faranno poco male. Ieri abbiamo scritto al pot.mo Reghini e per mezzo suo abbiamo inviato i saluti al fr. Soro. Oggi stesso informerò il Gran Maestro dei nostri lavori. Col più fraterno affetto e devozione - Mokélé, Sup. Inc. La lettera porta una richiesta e una postilla. Il richiamo dice: "Ho pensato esser meglio attendere ancora prima di scrivere a Roma. A chi debbo spedire la lettera perché venga recapitata al Gran Maestro? MKL". La postilla, riferentesi a Gabriele d'Annunzio dice: "Hai sentito della disgrazia toccata al pot.mo fratello S.I. Ariel? Ora però sta meglio. Speriamo bene: speriamo che venga conservato a noi e alla Patria - MKL' (Archivio Ordine Martinista, Fondo Esordio 1898-1925)

⁸ Il volo su Vienna, compiuto il 9 agosto 1918, fu una trasvolata propagandistica, forse il primo esempio di guerra psicologica. Fui compiuta da 11 Ansaldo S.V.A. dell'87^a squadriglia, detta *la Serenissima*. Dieci erano monoposto, pilotati da Locatelli, Allegri, Censi, Aldo Finzi, Massone, Granzarolo, Sarti, Ferrarin, Masprone e Contratti ed un biposto pilotato dal Capitano Natale Palli. Il Maggiore Gabriele d'Annunzio, comandante della Squadra Aerea S. Marco, era nell'abitacolo anteriore.

BIOGRAFIE MARTINISTE

Come afferma lo storico Gianni Vannoni, i sette granatieri congiurati di Ronchi che prepararono materialmente l'avventura di Fiume, erano tutti Massoni, compreso il loro capo, generale Sante Ceccherini, fiorentino.

Anche se alcuni anni dopo, al confino, Domizio Torrigiani dovette pentirsi amaramente delle sue illusioni, non dimentichiamo che nella Rivista Massonica del 1923 affermò che la rivoluzione fascista aveva un'anima massonica. In realtà la partecipazione dei Massoni alla nascita del primo fascismo fu massiccia ed anche i quattro quadrumviri della Marcia su Roma erano tali.

Ma vi sono già nel D'Annunzio pre-interventista quelle esaltazioni, quegli *eroici furori* che segnarono la sua vita prima della Grande Guerra.

Il legame costante con la sua vita inimitabile è la sua concezione del superuomo, mediata da un mal compreso Nietzsche:

D'Annunzio afferma che i principi egualitari che avevano guidato la borghesia, dalla Rivoluzione francese in poi minacciano di appiattire l'umanità in una pavida uniformità e rivendica il privilegio dei "migliori". Il ruolo del superuomo consiste nel dominare gli altri, essendo dotato di virtù quali la sapienza, la bellezza e la forza di vivere con coraggio. A differenza dell'esteta, che vive soltanto il suo piacere, il superuomo vive integrato nella società affermando ciò che fa paura al borghese, l'espansione industriale, la guerra, il conflitto sociale moderno e il dominio dei più forti che schiacciano i più deboli.

Sono qui evidenti le affinità con il movimento futurista di Marinetti, ma anche le dicotomie fra i concetti di Nietzsche. Per il grande filosofo l'Übermen è alieno all'attuale umanità. L'uomo è qualcosa che deve essere superato e per superarlo bisogna completare la rivolta contro la morale.

Esso sarà in primo luogo un essere libero che crede in se stesso; egli troverà le ragioni e le giustificazioni della propria condotta agendo per realizzare se stesso e per soddisfare la propria natura terrena.

Nel superuomo vi è piena accettazione della propria essenza corporale, degli istinti. Il superuomo chiede di essere o diventare fino in fondo ciò che è: una creatura del mondo che ama la vita, non si vergogna dei propri sensi e vuole acquisire gioia e felicità. E' la felicità che ha il compito di giustificare l'esistenza. In un passo tratto dalla Prefazione a *Così parlò Zarathustra* Nietzsche afferma: " *il superuomo è il senso della terra [...] cioè l'uomo che va oltre l'uomo e porta a compimento la natura realizzandosi nel superuomo [...] l'uomo è un fiume immondo [...] ma il superuomo ha anche la capacità di purificare questo fiume immondo [...] l'uomo è una fune tesa tra la bestia e il superuomo [...] cioè l'uomo è qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla.*"

Dal 1919 al 1921 si compì un destino per l'Italia che avrebbe potuto essere diverso, se non migliore. La storiografia attuale ha iniziato ad analizzare da tempo i rapporti fra Massoneria e Fascismo, in particolare dopo l'acquisizione del fondo Treves, che ha aperto nuove prospettive di studio. Non essendo noi storici, lasciamo a questi l'analisi di processi ancora, per logici motivi, molto delicati.

Ciò che c'interessa, al di là e al di sopra del giudizio storico e politico che non ci compete, è di comprendere come, sul piano psicologico, sia stato possibile che dei Fratelli, educati nelle Logge all'amore per la libertà, abbiano potuto aderire al Fascismo e a uno stato totalitario.

Quest'argomento, inconsciamente o volontariamente rimosso fino a pochi anni fa, è parte della nostra storia e ignorarlo può farci dimenticare una la nostra vera e attuale identità storica e sociale. Al principio vi fu l'"Intervento". Le rivendicazioni territoriali dell'Italia, il cosiddetto "irredentismo", erano viste come il naturale compimento del Risorgimento italiano, con l'Austria cattolica e reazionaria come nemico naturale.

BIOGRAFIE MARTINISTE

La partecipazione, prima carbonara, e poi massonica dal 1859 in poi, alle vicende del Risorgimento non poteva che orientare l'Ordine verso l'intervento e quindi all'ultima guerra d'indipendenza. Il Leto, nel suo opuscolo su la *Verità vera sul Fascismo e su la Massoneria in Italia* esprime una tesi non più ripresa, se non marginalmente, sulle origini del movimento fascista, che contiene dei veri caratteri di verità. Il proto fascismo senza Mussolini fu un movimento volontaristico e apparentemente senza programmi. Un'associazione interventista antiasburgica e patriottica, con il nome di "Fasci di Combattimento", si formò negli ultimi anni di guerra, con pochissimi membri, che tuttavia riuscirono a tenere un congresso nel 1917 e un altro nel 1918

Il commento negativo su quest'ambiente da parte del Leto deriva certamente da posizioni ideologiche *a posteriori*, ma sarebbe interessante una maggiore e più equilibrata analisi su questo fenomeno, e soprattutto dei membri che lo produssero. Il manifesto fascista del 1919 era un programma di sinistra radicale. Per quanto si affermi che Sorel fu uno degli ispiratori dell'ideologia prefascista, la stretta collaborazione che questa auspicava fra lavoro e capitale la differenzia totalmente dal suo anarco-sindacalismo rivoluzionario.

Per quanto riguarda i rapporti spinosi, ma effettivi, fra Mussolini e la Massoneria, è probabile che vi sia stato un finanziamento della massoneria francese a Mussolini per l'acquisto del "Popolo d'Italia", in quanto mancava in Italia un organo di stampa favorevole all'intervento contro gli Imperi centrali. Come dimostra il fondo Treves, l'impresa di Fiume fu organizzata e finanziata direttamente dalla Massoneria italiana, attraverso la cosiddetta "congiura di Vittorio Veneto", in cui sette ufficiali dei granatieri, tutti massoni, giurarono, assieme a D'Annunzio, la liberazione di Fiume. Repubblicani e socialisti furono ammaliati da quell'atmosfera di rinnovato Risorgimento, di patriottismo rivoluzionario contro l'alleanza sabauda-asburgica, che si produsse in quegli anni. Il dopoguerra, con i miti contrapposti della vittoria mutilata e della guerra voluta dalla classe borghese, divise drammaticamente la sinistra.

Il fascismo, inizialmente rivoluzionario, si alleò con i nazionalisti. Paradigmatica è la vicenda d'Italo Balbo. Nel 1921 Balbo, contrario inizialmente all'azione violenta degli squadristi, e iscritto al partito repubblicano, era seduto a un tavolo di caffè nella natia Ferrara, quando vide passare marciante, nella sua truculenta e spavalda superbia, una squadra fascista con i suoi lugubri labari. Forse fu questo particolare simbolismo archetipico che lo spinse ad accodarsi al corteo. Adesione emotiva e quasi inconscia, estetica più che politica, come quella di tantissimi fratelli mazziniani e socialisti, che furono interventisti prima e volontari di guerra poi. La simbologia fascista, nell'uso del fascio repubblicano, dei pugnali, dei teschi, del colore nero ecc., derivava da quella massonica e rivoluzionaria dei "Sublimi Maestri Perfetti" di Filippo Buonarroti.

Questa simbologia fu ripresa poi da tanti gruppi carbonari e para-carbonari, fino a confluire nei simboli repubblicani, in particolar modo in Romagna, usata, fin dagli inizi, dai labari delle leghe dei braccianti. I principi del manifesto sansepolcrista, rapidamente elusi dopo la subita e nefasta alleanza del fascismo con l'esercito monarca-nazionalista e il cattolicesimo, erano quelli del sindacalismo rivoluzionario e della nazione-popolo in armi, della prima Repubblica francese fino alla Comune. Quegli anni del primo dopoguerra, in cui il caos ideologico poteva sembrare futuristicamente l'inizio di una nuova era, possono farci ben comprendere come tanti fratelli aderirono al fascismo, fino a comporne la quasi totalità della gerarchia.

D'Annunzio, che fu chiamato il "primo Duce" attirò a Fiume anarchici, repubblicani, socialisti, nazionalisti, spesso spiriti ribelli ed eccentrici, pronti all'azione spavalda e spudorata, tanto eroica quanto inutile.

La Carta del Carnaro, che fu la costituzione dello Stato Libero di Fiume, è un documento di una splendida e inapplicabile utopia politica

BIOGRAFIE MARTINISTE

Ciò che rimane di D'Annunzio non è, per i nostri tempi, la sua vita inimitabile, immaginata e immaginifica, lo splendore barocco dei suoi ori e argenti, la paccottiglia dei bibelots, con il cui simbolismo volle adornare i monumenti a se stesso.

Rimangono le sue opere a cui dobbiamo comunque ricorrere quando siamo stanchi e nauseati dalla volgarità e dalla corruzione dei nostri tempi, in cui il demenziale e il brutto assumano valori politici, sociali, e soprattutto estetici.

In esse, possiamo ritrovare il gusto del bel gesto, della bella parola, del bel fuoco che ieri "ci illuse, che oggi ci illude" per risorgere, come la Fenice, dalle nostre ceneri.

